

C'era qualcosa che non andava in quella strada.

Giulio non capí subito cosa. La sua macchina l'aveva appena imboccata, ma aveva ancora duecento metri da percorrere, duecento metri di una via buia tra gli alberi, prima di arrivare all'ingresso della villa. Istantaneamente rallentò, senza motivo. C'era come un bagliore che veniva da oltre la curva in fondo, anche se lí, in mezzo agli alberi, era buio, come ogni sera quando tornava a casa per cena.

Rallentò fino a non sentire piú il motore, fino a che i rami lunghi smisero quasi di correre oltre i finestrini e per un attimo parvero raggiungerlo, trattenerlo, avvisarlo.

Era solo una luce, e ne arrivava poco piú che un riflesso, una luce intermittente, nient'altro, eppure ancora non riprese la corsa. La sua auto andava avanti a passo d'uomo, silenziosa.

Non c'erano rumori, non c'era mai nessuno per strada a quell'ora, né persone né macchine per tutto il quartiere. Gli altri padri riuscivano a tornare tutti a casa prima di lui.

Aveva chiamato Tania quando era uscito al casello di Bereguardo – faceva sempre cosí al ritorno da Milano, dava alla sua famiglia quel piccolo vantaggio per organizzarsi, per fare sparire un po' di disordine dalla sala e apparecchiare – e sua moglie gli aveva detto che Chiara stava terminando i compiti e che Ale avrebbe cenato con loro prima di uscirsene con gli amici. Tutto normale.

Il bagliore diventava piú forte avvicinandosi al fondo della strada, ma i rami lo tenevano ancora lontano. Gli sembrò che quella luce avesse dei lampi azzurri, rossi, che

si muovevano come i fari di una discoteca, ma fu un istante, poi i rami li coprirono di nuovo oscurandoli.

L'idea che si trattasse di un'ambulanza gli attraversò la testa come un baleno, ma non accelerò. Non poteva essere lí per loro, forse l'avevano fatta venire quelli della villa di testa, dove abitava una signora anziana, non poteva essere davanti a casa sua, la moglie aveva risposto tranquilla e i suoi due figli erano in casa; se per assurdo l'avessero chiamata dopo la sua telefonata, l'ambulanza non avrebbe fatto comunque in tempo ad arrivare prima di lui, erano passati quindici, venti minuti al massimo.

C'era quasi. I rami si stavano diradando e la curva era lí davanti, la luce adesso riusciva a bucare il buio e a illuminare l'asfalto. Ancora lampi azzurri e lampi rossi. Ormai era sicuro: veniva da oltre la curva, veniva da casa sua. Subito afferrò il cellulare appoggiato sul sedile accanto. Quattro chiamate: due di Tania, una di casa, una di Ale. Fu la chiamata di Ale a spaventarlo, non lo chiamava mai. Quattro chiamate in due minuti. Accelerò proprio prima della curva, come se di colpo avesse urgenza di vedere cosa stava accadendo.

Non capí subito. Davanti al cancello di casa, lungo tutta la siepe, c'erano quattro o cinque macchine con gli sportelli spalancati. Sul marciapiede una decina di persone aspettavano qualcosa o qualcuno.

Il furgoncino gli tolse ogni dubbio: era in mezzo al prato con un'antenna piantata sul tetto e un riflettore potente che illuminava l'erba risucchiando via la notte.

Si voltarono tutti verso la macchina che aveva imboccato la strada, verso i suoi fari che si avvicinavano, verso di lui. Non sorpresi, interrotti, lí ad aspettarlo, con le loro attrezzature in mano o sulle spalle.

Sentí le voci alte, come se all'improvviso fosse comparso il sonoro, si stavano urlando qualcosa, un passaparola, una parola d'ordine. Poi si mossero verso di lui, prima uno, due, poi tutti insieme, di corsa.

Istintivamente frenò, erano a pochi metri.

Quando furono oltre i finestrini, divisi solo dal vetro, mise a fuoco che erano delle telecamere e dei microfoni quelli che gli stavano puntando contro, come se non si accorgessero del vetro che c'era tra loro.

Una donna si era fatta largo e appoggiava insistente il microfono contro la sua Volvo in un'intervista impossibile. Giulio fissò la gommapiuma nera schiacciarsi contro il finestrino; le urla di domande oltre i vetri spessi arrivavano ovattate e confuse, prive di senso. Non riusciva a staccare gli occhi da quella donna: gridava talmente che le vene del collo erano gonfie mentre la mano picchiava sul vetro per richiamare la sua attenzione. Vedendo che Giulio la fissava non mollò la presa, anzi gli fece segno di abbassare il finestrino.

La macchina era circondata, bloccata proprio davanti al cancello, per un istante pensò di aprirlo con il telecomando, ma ebbe il terrore che quelle persone entrassero con lui dentro casa.

Le scorse solo in quel momento: le facce di Chiara e Ale dietro la portafinestra della sala. Avevano visto tutto, stavano vedendo tutto, seguivano in diretta il padre asseragliato dentro una macchina che non riusciva a muoversi, braccato da una decina di giornalisti inferociti, immobile, prigioniero che non osava scendere né scappare via, docile preda, come una lepre accecata sulla strada dai fari di una macchina spuntata dal nulla. Ale e Chiara restavano lì con i nasi contro il vetro, due bravi ragazzi che cercavano di capire, che lo seguivano con apprensione e affetto, eppure era certo che una parte di loro, una parte piccolissima del loro sguardo, stesse fissando il mostro che aveva provocato quell'assedio.

Sterzò con violenza verso il prato, verso il lato opposto della casa. La macchina era ripartita pianissimo, ma il suo gesto sul volante fu talmente violento e deciso – un gesto di rabbia – che d'impulso si scostarono tutti dai finestrini.

ni. Completò la manovra fino a parcheggiare sotto gli alberi e scese subito. L'altro movimento nervoso che fece, afferrare lo zainetto di pelle dal sedile, li spaventò ancora e li tenne lontano, quasi avesse impugnato un'arma, ma appena videro che se lo appoggiava sulle spalle gli furono di nuovo addosso.

– Come ha preso la notizia?

– Intende costituirsi spontaneamente?

– Gira notizia di un suo arresto nella notte, può confermarlo?

Puntavano i microfoni seguendo i suoi passi, chiudendogli la strada verso casa. Si fece largo.

La donna che aveva picchiato contro il finestrino sollevò il microfono quasi contro i suoi denti:

– Lei si dichiara colpevole o innocente?

Doveva togliersi da lí e non rispondere alle provocazioni.

Le facce di Ale e Chiara erano ancora contro il vetro, atterrite, eppure lo sguardo di Ale gli sembrò duro, nessuno si accorgeva di quanto Ale poteva essere duro.

– A questo almeno risponda.

Facce. Braccia. Lo stringevano come se volessero ingoiarlo, impedendogli di muoversi.

– Le chiediamo solo una dichiarazione.

Doveva farsi largo in ogni modo.

– Colpevole o innocente?

Giulio, già davanti al cancello di casa, inchiodò, trapassò con gli occhi la donna strappandole il microfono. – Mi dica, per cosa?

La donna si ripará come se Giulio potesse colpirla, poi si riprese: – Come per cosa?

– Avanti, me lo dica.

– Per la morte di una bambina di quattro anni –. Lo disse dentro al microfono. A lui, convinta, senza che la voce le tremasse nemmeno un po'.

Giulio si sgonfiò.